

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — La riabilitazione dei giovani criminali reduci della guerra. — Uno profezia francese contro il turco.

Religione. — Vangelo della quarta domenica di Quaresima.

Messa d'Argento di Don Pietro Stoppani.

Una Conferenza tenuta dal Prof. Giovanni Ronzoni.

Necrologia Teresa Conti Ved. Grassi. — Monsignor Giambattista Rota.

Beneficenza. — Per la missione di Mons. Carrara nella Colonia Eritrea. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Casa di Riposo dei Ciechi.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

La riabilitazione dei giovani criminali

REDUCI DALLA GUERRA

Il risultato migliore che dobbiamo aspettarci dalla nostra guerra vittoriosa non è soltanto quello di veder trionfare — come trionfa — la nostra civiltà nelle terre ove sino a poco tempo fa dominava la barbarie turca; e di vedere il nostro nome, per la forza delle nostre armi, essere fatto oggetto di rispetto in Europa e fuori; ma anche dobbiamo aspettarci che qualcosa di nuovo venga, dopo questa guerra, a elevare i sentimenti del nostro popolo.

Le nostre vittorie debbono essere per noi — a qualunque classe sociale possiamo appartenere — un vero lavacro salutare; debbono portare nuova linfa generosa al nostro sangue che fu torbido; debbono nobilitare i nostri ideali, debbono trasformare tutti gli italiani e specialmente quelli che appartengono alle infime classi sociali. Le scorie che finora ostacolavano il libero sviluppo delle ottime qualità del nostro popolo e spesso — troppo spesso — le deviavano e le trasformavano in male, bisogna che siano finalmente espulse, anche a costo di una dolorosa operazione; perchè dobbiamo profittare dell'opportunità che in questo momento di risveglio nazionale ci viene prestata. A ottenere questo nobile intento è necessario l'opera concorde, tenace, continua, di tutti; è necessario che tutti ci uniamo per il

bene del nostro popolo, vale a dire per il bene dell'Italia.

Il primo problema che si presenta a tale riguardo è quello dei numerosi criminali che fecero e fanno parte del nostro corpo d'occupazione in Libia e in Cirenaica; e che hanno compiuto e vanno compiendo — tra la nostra meraviglia e la nostra gioia — dei veri atti di grande eroismo. Noi non ignoravamo certo che il valore guerresco è una delle doti principali del nostro popolo; ma non giungevamo a sperare che nell'animo di quei giovani i quali si erano lasciati a disciare dal perfido fascino della malavita, potessero albergare tanti sentimenti di altruismo e di amor di patria, capaci di spingerli a compiere atti di valore.

Ora essi che qui sono sottoposti alla continua e purtroppo necessaria vigilanza della pubblica sicurezza, che li riguarda come esseri pericolosi, ritornano in patria, con l'orgoglio del dovere compiuto, e senza dubbio trasformati completamente. Ma se nessuno viene in loro aiuto; se essi vengono abbandonati a sè stessi; se verranno ancora riguardati come esseri pericolosi, e quindi impossibilitati a procacciarsi dell'onesto lavoro; se, quindi, per mancanza di guida, si vedranno a poco a poco circuiti dagli antichi compagni, sapranno essi resistere alle numerose tentazioni del male?

Bisogna, dunque, ricorrere ai ripari; bisogna in qualche modo fare sì che i nuovi sentimenti ispirati dalla guerra, non vengano ostacolati per la nostra inerzia. Si pensi che questi giovani i quali hanno saputo riabilitarsi formano una vera legione; e che essi possono, solo che noi lo vogliamo, essere ricondotti sulla via del bene e dell'onesto.

Uno dei primi che si è proposto la risoluzione di questo problema, è stato il sostituto Procuratore Generale, comm. G. B. Avellone, la cui indefessa e benefica opera per reprimere la malavita ha reso il suo nome popolare non solo a Roma, ma in tutta l'Italia.

Quello che egli ha fatto da quando la guerra è stata dichiarata, a proposito di quanto abbiamo parlato, è cosa che non si potrebbe facilmente dire.

Dopo aver raccolto un gran numero di precise in-

formazioni, è riuscito, scrivendo e parlando, a convincere altri della bontà e della bellezza della sua idea; e così ha visto un numero sempre più grande di persone stringersi intorno a lui e mostrarsi disposte, a cooperare con lui per il raggiungimento della mèta.

Siccome fra poco, in una prossima riunione sa premo che cosa si propone questo gruppo di persone, e con quali mezzi spera di poter ottenere i propostisi risultati, ho voluto interrogare questa mattina il comm. Avellone, mentre si recava al suo ufficio presso la procura generale.

— Mi può dire qualche cosa prima che la riunione abbia luogo? Desidererei, per esempio, sapere come è sorta la buona iniziativa.

— Fin da quando fu dichiarata la guerra — mi ha risposto l'illustre magistrato — poichè sapevo che un numeroso contingente di giovani pregiudicati per ammonizione e sorveglianza speciale, militanti per obbligo di leva nell'esercito, dovevano essere richiamati per entrare in campagna, mi proposi una ricerca intorno la loro condotta, sia in rapporto alla disciplina nell'esercito, sia in rapporto ai doveri di soldato verso la patria. E con somma mia soddisfazione ebbi lettere molteplici di parecchi ufficiali dell'esercito come di funzionari della P. S. distaccati in Libia, quale a mo' d'esempio, il cav. Trento, affermandi veri miracoli di trasformazione, morali e sociali in quasi tutti i pregiudicati; che oltre ad una paziente rassegnazione ai doveri della disciplina dimostrarono e dimostrano in campo di battaglia valore grandissimo, sentimento di patria davvero mirabile.

Resi pubblici i risultati di questa mia ricerca ed iniziai una campagna, nella quale risolutamente persisterei, tendente a procacciare a questi valorosi rinsaviti lavoro costante, pane sicuro, sorveglianza della P. S. meno aspra, più paterna, e, soprattutto, mi son proposto di conseguire una riforma dell'istituto della riabilitazione, secondo me troppo lungo, troppo fastidioso, troppo pedante, avente tutti i caratteri di una burocrazia odiosa fatta apposta per stancare ed ispirare un sentimento di ribellione.

In sintesi io miro a questo scopo: far rifluire tutte le energie anche le più eccessive in questo sublime momento di risveglio del sentimento dell'onore e della patria in una via diritta nella quale, incanalando tutte queste energie, anche nei loro eccessi, si possa riuscire a rendere utili e a ricondurre nel sentiero della onestà i più pericolosi ribelli delle nostre infime classi sociali.

Per me la istituzione di un corpo militare libico ideato dal cap. Castelnuovo sarà uno dei coefficienti necessari per raggiungere l'obiettivo che mi sono proposto; e ciò sempre indipendentemente da altri provvedimenti che debbonsi escogitare nel campo legislativo per la modifica e correzione dell'istituto della riabilitazione.

La guerra alla malavita non si deve fare soltanto

somministrando reclusione ed ergastolo, ma si deve fare con un sistema illuminato di prevenzione paterna che sottraendo i torbidi e gli scapiliati alle seduzioni orribili della delinquenza li avvii anche con lo sviluppo della maggior loro energia sulla retta strada dell'onesto lavoro e della rettitudine sociale.

— E che cosa può dirmi del progetto del capitano Castelnuovo?

— A questo proposito Ella potrà avere un'idea precisa e chiara, quando l'egregio uomo pubblicherà tutto il materiale che ha raccolto con immenso studio e grande amore.

— E quanti sono i criminali che hanno fatto e fanno parte del nostro corpo di spedizione?

— Sono, in tutta Italia, da otto a dieci mila.

— Naturalmente la sua opera e quella dei suoi amici abbraccerà tutta l'Italia?

— Si capisce, perchè noi non abbiamo di mira soltanto il bene di Roma!

— Ed Ella crede i risultati saranno buoni?

— Io mi auguro che saranno ottimi...

ALFREDO LABBATI.



UNA PROEEZIA FRANCESE contro il turco

Nel francese arcaico che piacque a Ser Brunetto e onde l'esule volontario in Arcachon si piacque vestire la profana ispirazione del suo Mistero trovasi, raro, alla Brancacciana di Napoli, un componimento poetico di sapor francescano e che ha sapore, inoltre, di attualità. E esso profetizza la ruina dell'impero turco, s'intitola: *Consolation aux chrestiens qui flechissent sous le joug de l'empire mahometan* e ne fo una traduzione letterale pei lettori del *BuonCuore*.

*Popoli che, nella noja,
trascorrete i giorni e le notti
in perpetua tristezza:
ecco il tempo che i nostri dolori
e i nostri più sensibili mali
si cambieranno in allegrezza.*

*Quella che videsi, un tempo,
assoggettarsi i Re più potenti,
questa fiorente Bisanzio
avrà, infine, il suo posto
quando, bagnata nel proprio sangue,
non troverà nessun difensore.*

*Cristiani, non vi perdetevi d'animo,
se lo sforzo d'un nuovo vincitore
sarà, un giorno, vostra eredità:
poichè io veggo un divin Sole
che, per salvarvi dalla bufera,
dissiperà tutte le nubi.*

*Una santa ispirazione
predirà la perdizione*

della città ribelle
dichiarando, per tre volte,
che il potente Re dei Re
manda un Uomo al popolo fedele.

Venite, dunque, a cercarlo,
poichè dev'esservi caro,
poichè tergerà le vostre lagrime:
e metterà fine, in tutto l'Universo,
alle vostre tempeste e ai vostri inverni
con le vittoriose sue armi.

Forse, vi sembrerà ignoto
o di origini basse,
ma egli è d'illustri natali:
di quelli dei vostri Sovrani
più antichi, coi loro favori
e con l'assistenza divina.

Che i vostri mortali languori
cessino, oggi, i rigori
che i vostri cuori gioiscano;
è lui che deve liberarvi
poichè dovrà massacrare
il luopo onde siete la preda.

Io veggio la santa umiltà
fare qualche difficoltà
nell'ascendere al trono supremo;
ma l'Angelo che verrà
infine lo persuaderà
di ricevere il Diadema.

Gli prometterà ogni onore,
gloria, potenza e benessere:
e, per più infallibil segno,
il Patriarca benedirà
tale missione e profetizzerà
ch'egli sarà supremo Monarca.

Allora vedrete rifiorire
la pace e vedrete morire
i vostri tormenti e il vostro martirio
chè chi regna in Oriente
e comanda su l'Occidente
cadrà sotto il suo Impero.

Voi che aspirate a grandezze
e voi che mettete il vostro cuore
nel giro di una corona,
applaudite tutti delle mani
e voi tutti, altra gente,
che questo Monarca circonda.

Voi, infaticabili soldati,
venite, in folla, a combattere
per una sì giusta vittoria;
verrà, così, la felicità
che guida all'eternità,
e vi coronerà di gloria.

Ma, intanto, convertitevi
e, di cuore, piegate i ginocchi
innanzi all'eterna potenza
perchè il vostro Salvatore
vi comunichi il suo favore,
il suo amore e la sua assistenza.

Ora che la ruina dell'Impero ottomano è, per tante traversie di religione e di diplomazia, a non lunga scadenza, può recar sorpresa, e non piccola, codesto poetico *tableau prophétique* apparso, quando la potenza della Mezzaluna era al suo zenith e quando la furia barbaresca e le criminose audacie di innumeri bande di pirati atterrivano l'intera Europa; quando un re di Francia doveva protestare per i cattivi trattamenti usati al suo ambasciatore e quando nessun patentato europeo poteva essere accolto in udienza dal Sultano se non si fosse prima abbigliato ed equipaggiato alla turca.

L'anonimo e mistico poeta della profezia si lasciò guidare da quel potente senso religioso che in dovina non pure il presente e l'avvenire, ma il nascosto, ed acclude la più profonda sapienza. E ne lascia pensosi.

DECIO CARLI.



Religione

Vangelo della quarta Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo.

In quel tempo, passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita; e i suoi discepoli gli domandarono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ch'ei sia nato cieco? Rispose Gesù: Ne egli, nè i suoi genitori han peccato; ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio. Convviene, che io faccia le opere di lui, che mi ha mandato, fin tanto che è giorno; viene la notte, quando nissuno può operare. Sino a tanto che io sono nel mondo, sono luce del mondo. Ciò detto sputò in terra, e fece con lo sputo del fango e ne fece un empiastro sopra gli occhi di colui. E dissegli: Va, lavati nella piscina di Siloe (parola che significa il Messo). Andò pertanto, e si lavò, e tornò che vedeva. Quindi è che i vicini, e quelli che l'avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui, che si stava a sedere chiedendo limosina? Altri dicevano, è desso. Altri, no, ma è uno, che lo somiglia. Ma egli diceva: Io son quel desso. Ed essi dicevangli: Come mai ti si sono aperti gli occhi? Rispose egli: Quell'uomo che si chiama Gesù, fece del fango e unse i miei occhi, e mi disse: Va alla piscina di Siloe e lavati. Sono andato, mi son lavato, e veggio. E allora gli dissero: Dov'è colui? Rispose: Non so. Menano il già cieco ai Farisei. Ed era giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango, e aprì a lui gli occhi. Di nuovo adunque l'interrogavano anche i Farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: Mise del fango sopra i miei occhi e mi lavai, e veggio. Dicevan perciò alcuni dei Farisei: Non è da Dio quest'uomo, che non osserva il sabato. Altri dice-

vano: *Come può un uomo peccatore far tali prodigi? Ed erano tra loro in scissura. Dissero perciò di nuovo al cieco: Tu che dici di colui, che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose loro: Che è un profeta. Non credertero però i Giudei, che egli fosse stato cieco e avesse ricevuto il vedere, sino a tanto che ebber chiamati i genitori dell'illuminato. E li interrogarono dicendo: E' questo quel vostro figliuolo, il quale dite che nacque cieco? come dunque ora ci vede? Risposero loro i genitori di lui, e dissero: Sappiamo che questi è nostro figliuolo, e che nacque cieco; come poi ora ei vegga, noi sappiamo; e chi abbia aperti gli occhi, noi noi sappiamo; domandatene a lui, ha i suoi anni; parli egli da sé di quel che gli appartiene. Così parlarono i genitori di lui, perchè avevan paura dei Giudei; imperocchè avevan già decretato i Giudei, che, se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla sinagoga. Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni, domandatene a lui. Chiamarono adunque di bel nuovo colui, che era stato cieco, e gli dissero: Dà gloria a Dio: noi sappiamo che questo uomo è un uomo peccatore. Disse egli loro: Se ei sia peccatore, noi so; questo solo io so, che io era cieco, e ora veggio. Gli dissero: perciò: Che ti fece egli? Come aprì a te gli occhi. Rispose loro: Ve l'ho già detto, e l'avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? Ma essi lo strapazzarono, e dissero: Sii tu suo discepolo, quanto a noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo, che a Mosè parlò Dio; ma costui non sappiamo donde ei sia. Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete, donde ei sia, ed ha egli aperti i miei occhi. Or sappiamo, che Dio non ode i peccatori; ma chi onora Dio e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio. Dacchè mondo è mondo, non si è udito dire, che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato. Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla. Gli risposero, e dissero: Tu sei venuto al modo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciarono fuori. Sentì dire Gesù, che lo avevan cacciato fuori, e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio? Rispose quegli e disse: Chi è egli Signore, affinchè io in lui creda? Dissegli Gesù: E lo hai veduto, è colui che teo parla, è quel desso. Allora quegli disse: Signore, io credo. E prostratosi lo adorò.*

Pensieri.

La narrazione — stranamente particolareggiata nella minuta polemica circa la miracolosa guarigione del cieco nato — ci insinua il sospetto che l'accorto evangelista abbia voluto non solo dare serietà di controllo ed evasiva risposta alla critica nell'opera di Cristo, ma abbia voluto ancora dirci quanto disastroso ed esiziale sia il pregiudizio e le umane prevenzioni nel campo religioso.

Invero balza chiara la logica limpida e concludente del cieco, che difende l'opera di Gesù: pronta è

la sua riconoscente difesa di lui contro il Sinedrio che s'accanisce; pronta la sua fede che lo china e lo atterra quando chi gli parla gli si rivela come il Figlio di Dio, Gesù. Di contro a questo spettacolo sta il dispetto dei nemici di Cristo: Scribi, Farisei, dottori della legge, sacerdoti, relatori delle purissime tradizioni ebraiche e mosaiche: essi, impotenti a negare la grandiosità e — più ancora — la potente logica di vero che da quello scaturisce, s'indugiano coi genitori del cieco dapprima, poi con lui, poi minacciano — quando il poverino, credendo al loro zelo ed alla buona fede, li invita a seguire essi pure Cristo — una terribile... scomunica! In queste due situazioni l'evangelista ci presenta in un'aria di simpatia e piacere, la cara figura del cieco, e senza sforzo ci fa respingere la superbia ostinata, furiosa dei Farisei. Perché?

Evidentissima la risposta. Il cieco ragiona: innanzi al fatto, ai diritti della logica scopre il vero, il buono e docile lo segue, attrattovi dal naturale impulso verso il bene, ovunque si trovi. Diversamente nei Farisei, i quali correbbero anche... il bene, ma il bene, perchè ottenga i loro ossequi, deve assoggettarsi e venire a patto con loro, cioè coi loro interessi, colle loro mire umane, coi loro pregiudizi. Il bene sì, venga, ma deve essere fatto così come loro vogliono e possono... diversamente bene non è. Contro del vero, del bene mettono innanzi i loro pregiudizi, le loro umane prevenzioni.

Ed è per questa forza, per queste ragioni che vediamo uomini di senno, d'ingegno, di una certa naturale virtù, degni di rispetto, resistere al vero religioso, alla dolcezza del dogma, impugnare la santità della morale cristiana. Non la conoscono; non si occuparono mai nè dell'una nè dell'altra, la coprono se non di disprezzo, di compatimento perchè a loro — dalle purissime convinzioni e tradizioni umane — non poteva soddisfare e garbare quel vero, quel bene, che con tanta facilità è dato alle folle, alle plebi ignoranti. Essi — come gli antichi — in un pregiudizio terribile — gridano: « Siamo i discepoli di Mosè... Siamo i figli del nostro secolo, della scienza, del progresso, della libertà, non accorgendosi che non può aver l'azione loro la luce del cielo, non perchè manchi di forza, ma solo perchè non può arrivare a quegli occhi che le si chiudono contro, o sono già dal pregiudizio occupati.

E' un grido antico! — conta secoli e secoli di vita: — « questo solo domanda la fede: non venga condannata sconosciuta: osservate, studiate i criteri esterni, i criteri interni: osservate su di lei passare il sigillo della divinità nei miracoli... condannate allora, non prima.

Per arrivare a noi osserviamo se dei pregiudizi siamo liberi sempre, ovunque.

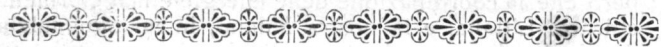
Non abbiamo pregiudizi contro... l'invadenza del-

la Chiesa nel campo della scienza, della politica, nell'azione sociale? Non abbiamo prevenzioni contro l'azione del Sacerdote a favore del povero, dell'umile, del diseredato? Nella beneficenza non sospettiamo mai il secondo fine, di propaganda, di r clame nel fratello, che degli altri s'occupa e s'interessa? Noi — oziosi — non sappiamo con facilit  lanciare insinuazioni su chi corre, s'agita, si occupa, lavora? Non sappiamo — in nome di... Mos ! — impedire un'azione buona solo perch  da noi non   approvata, sfugge al nostro monopolio di... bene?

Non abbiamo prevenzioni — senza motivo, n  causa, sol perch  non ci   simpatico, solo perch  non soddisfa il nostro morboso sentimento — contro l'uno pi  che contro l'altro ministro di Dio? Non sono queste preferenze, non sono terribili pregiudizi, prevenzioni che Dio maledice, ed abborre?

Quanta cara la lezione del cieco! Innanzi a Ges  che l'ha guarito — non importa in qual modo — chiede dove sia il Messia, desideroso di seguirlo, essergli fedele fino alla morte. Ges  dice: Io sono che ti parlo! L'altro, pronto, e felice di gridargli ai piedi: Credo, o Signore! e di adorarlo.

B. R. —



MESSA D'ARGENTO

di

Don PIETRO STOPPANI

Domenica, all'Istituto dei Ciechi, si svolse una commovente cerimonia: si celebrava il venticinquesimo della messa del prof. don Pietro Stoppani, nel quale, come si leggeva in bella epigrafe, un riverente stuolo di discepoli, di amici e di ammiratori, salutava il sacerdote e il cittadino eminente per altezza di ingegno, per dignit  di carattere, per feconda operosit  nel bene. L'oratorio e il salone risuonavano di dolci melodie, mentre don Pietro Stoppani, all'altare, assistito dal venerando comm. abate Luigi Vitali, quale padrino spirituale, e dai padrini laici cav. uff. Enrico Bertarelli e dott. Stefano Dozzio, inaugurava la seconda met  della sua vita sacerdotale. La funzione religiosa fu completata dal proposto di S. Babila, don Pellegrini, il quale impartì la benedizione.

Il festeggiato pronunzi  anche un elevato discorso, ispirato a nobilissimi sentimenti, esprimendo la pi  affettuosa riconoscenza per quanti direttamente od indirettamente avevano voluto intervenire alla simpatica cerimonia, che si chiuse con declamazioni, con un concerto, con la presentazione di un calice artistico e di un album e infine con una felice improvvisazione del comm. abate Luigi Vitali.

Gli intervenuti, congedandosi, dicevano: — Ed

ora prepariamoci a festeggiare la messa di diamante del venerando Rettore.

Una solenne, commovente funzione   quella che si   compiuta domenica, 23 corr., nell'Oratorio e nel Salone dell'Istituto dei Ciechi. Don Pietro Stoppani, da oltre quindici anni Direttore Spirituale nell'Istituto stesso, celebrava la sua Messa d'Argento. La Chiesa e il Salone erano decorosamente parati. Un ampio cartello, drappeggiato, portava la seguente iscrizione:

DON PIETRO STOPPANI
CELEBRA IL XXV ANNIVERSARIO
DELLA SUA PRIMA MESSA
CIRCONDATO DA RIVERENTE STUOLO
DI DISCEPOLI, AMICI, AMMIRATORI
CHE IN LUI SALUTANO
IL SACERDOTE, IL CITTADINO
EMINENTE PER ALTEZZA D'INGEGNO
PER DIGNITA' DI CARATTERE
PER FECONDA OPEROSITA' NEL BENE.

Nell'atrio, sopra appositi fogli, venivano raccolte le firme degli intervenuti, da presentarsi in un *Album* a festeggiato. Tutti poi, sul palco, prima di entrare in salone, potevano ammirare un artistico calice d'argento, che l'artista Lomazzo aveva cesellato, ricopiando un disegno di Cellini.

Padrino spirituale fu Monsignor Vitali, e padrini civili il sig. Bertarelli Enrico e dottor Stefano Dozzio. Assisteva pure, in cappa magna, il Prevosto di S. Babila, don Gaetano Pellegrini, e un numeroso stuolo di allieve del Collegio Reale delle Fanciulle, dove lo Stoppani   pure Direttore spirituale.

Dopo il Vangelo della Messa letta, il funzionante rivolse all'affollato pubblico, un breve discorso, altissimo nei concetti, elegante nella forma, in cui esaltava l'opera del Sacerdote nel completare l'opera di Dio nella redenzione ed elevazione delle anime, opera divisa dal popolo cristiano.

I Ciechi accompagnarono la funzione con scelta musica vocale e strumentale, chiusa colla benedizione del SS. Sacramento.

Raccoltisi poi tutti nel salone, i Ciechi eseguirono a quattro voci, il solenne coro: *Pi  presso a te, mio Dio*. Alcuni bambini ciechi, destando la commozione generale, recitarono un breve dialogo. Due allieve cieche lessero poi due poesie, composte dalla Maestra Motta e dall'ex-allieva Ambrosi. Il lavoro della Motta lo pubblichiamo pi  sotto.

Il Rettore, presentando, insieme al calice, l'*album* colla firma degli offerenti per le onoranze, ricord  i meriti di Don Pietro Stoppani come Sacerdote dotto, educatore della giovent , pubblicista multiforme e conferenziere, forza viva di bene nel paese.

Don Pietro Stoppani ringrazi  tutti, attribuendo non a s , ma alla benevolenza altrui le onoranze tributategli: ringrazi  Dio, lasciando ai Ciechi di espi-

mere a Lui il suo ringraziamento con un *Alleluja*, ripetuto in un Inno solenne a quattro voci, col quale si chiuse la solenne cerimonia.

PIÙ PRESSO A TE!

*Nel suo ritmo di pianto e di preghiera,
che alla sacra esultanza di quest'ora
dà un'armonia soavemente austera,
il noto canto qui si leva ancora:
canto di morituri, eroica voce
che ci risponde trepida nel cor,
con la virtù de l'abbracciata croce!*
« Più presso a Te, più presso a Te, Signor! »

*Per la vita che soffre, urge e s'afferma
d'ombra e di luce in un perpetuo dramma,
per questa vita, onde la polve inferma
palpita, accesa da un eterea fiamma;
mai dal labbro salì nota più degna,
mai più sublime anelito d'amor,
nè di vittoria più sicura insegna:*
« Più presso a Te, più presso a Te, Signor! »

*Che profondo squallor, se, ne la notte
scesa per sempre su lo sguardo mio,
se de' miei giorni fra l'occulte lotte,
non m'arridesse la tua luce, o Dio!*

*Sia benedetta la fedel parola
che di mia vita fin dai primi albori,
quando, nel buio, già sgomenta e sola,
la mia parte chiedea d'astri e di fiori,
suonò sì buona all'animo smarrito,
di mie speranze orientando il vol!
a quel raggio di gloria e d'infinito,
ch'è presso a Te, mio Dio, mio vero Sol!*

*Da un pio labbro d'aspostolo mi viene
questa che serbo nel pensiero anelo,
brama d'amor, di verità, di bene!
da uno spirto, cui il senso è tenue velo,
poi che dal verbo tuo divino attratto,
entro un fulgor di non mutabil fede,
avvinto il cor da un generoso patto,
pronto, ai fratelli e al nome tuo si diede.*

*Signor, come nell'ora inobliata
che, fra mille armonie di paradiso,
Ei la prima Ti offerse Ostia adorata,
trasfigurato da un superno riso;
come in quell'ora mistica, o Signore,
fa che il tuo regno in Lui, per Lui discenda;
e in un consenso di volente ardore,
a Te più sempre, a Te più presso ascenda!*

MARIA MOTTA.

Maestra cieca.



Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Una conferenza tenuta dal Prof. GIOVANNI RONZONI

Giovedì, 27, nella sede del Circolo Filologico femminile, in Corso Porta Romana, il Prof. Gaetano Ronzoni, tenne una conferenza dal titolo: « Per combattere un flagello sociale: la Tubercolosi. »

L'oratore esordì ringraziando la Presidenza del Circolo Filologico per l'ospitalità concessa, poi entrò subito in materia.

La tubercolosi — l'orrenda micidiale malattia che tanta strage compie ovunque, diffondendo lacrime e dolori dove la vita dovrebbe pulsare feconda di forze e di sorrisi, è in progresso continuo in Italia, in cui s'annoverano annualmente 60 mila morti per tubercolosi, e solo nella nostra Milano, più di 1300. — Indagare le cause del male è compito del medico, ed è anche uno studio complesso che tocca la questione sociale.

L'esaurimento di razza, la povertà, il mal costume sono tutti contributi, sono tanti cooperatori alla diffusione di questo flagello, che soffoca nelle famiglie ogni sorgiva di vita fisica, e morale. Dalla constatazione dei fatti, l'oratore, con parola convinta e convincente, passa a considerare il problema sotto un altro punto di vista: dal lato di difesa individuale e sociale. In questo campo ognuno di noi può avere una parte attiva, può porgere il proprio contributo d'azione e raccogliere una messe larga di bene. Il compito è arduo, ma la meta da cui irradia una possente luce incoraggiante, ci invita al lavoro. Le iniziative private sono buone; certo però che la coordinazione delle energie è maggiormente efficace. L'Italia, e la nostra Milano, in cui ogni iniziativa bella trova una larga eco d'adesione, già da tre anni spiegò la bandiera a prò di questa santa crociata. Lo scetticismo, che accoglie quasi sempre il sorgere di ogni opera nuova, circondò col suo gelido soffio anche i primordi della lotta antituberculare, ma non ne paralizzò le energie. Ed ora, dopo anni di tentativi e di sacrifici, l'efficacia dell'opera è saldamente confermata. Col concorso di voi tutti, signori e signore, — continua il conferenziere — la nostra causa proseguirà vittoriosa e benefica.

Interessanti proiezioni illustrarono tratto, tratto la conferenza e alcune di esse fecero conoscere all'uditorio il « Dispensario antituberculare di Via Bergamini » il primo sorto in Milano, a scopo eminentemente profilattico, a cui però sono annessi i riparti curativi. Accennando appena al servizio di questi ultimi, il Professore si diffuse sullo scopo della sezione profilattica, e ne descrive lo svolgimento del lavoro. Ad essa accorrono, ogni giorno di visita, più di trenta ammalati, i quali, consci ormai dell'importanza della cosa — una coscienza popolare si forma e si impernia intorno alla lotta — domandano consigli ed aiuti — Vengono visitati, soccorsi, sono diffuse fra loro quelle nozioni semplici che, col rendere coscienti della gravità del contagio, suscitano il desiderio di evitarlo; si tenta provvedere all'ospedalizzazione dei malati più gravi, all'invio al sanatorio dei meno colpiti; si pensa alle cure marine e climatiche (per quanto lo permettano i mezzi ancora esigui dell'istituzione). Le signore Patronesse provvedono indumenti pei più bisognosi e sofferenti che esse ed i medici visitano in casa, diventando le amiche e le protettrici.

« Signore e Signori, conclude l'oratore, molto si è fatto in questa via di redenzione — lavoro di pochi, fidenti e concordi — ma molto ancora ci resta da compiere per raggiungere i nostri ideali. — All'animo gentile e buono delle signore, faccio uno speciale e caldo appello; il continuo progresso sociale, affermando le nostre forze, ci mostra nuovi doveri da compiere; le energie siano pari al bisogno. Il Sanatorio di Ornago, che, sotto la direzione del D.r Banfi, s'erge nella verde

pineta presso Vimercate, è ricco di soccorso ai nostri assistiti. Ma io esprimo il vivo desiderio di veder presto sorgere — come aiuto al dispensario, fra altre istituzioni, nell'aria salubre della campagna anche un asilo permanente pei bambini predisposti alla tubercolosi, appartenenti a famiglie soccorse da noi. La scuola all'aperto, che fra le carezze dei raggi primaverili, nell'artistica Bicocca, s'aprirà in via di saggio, per accogliervi i bambini gracili delle nostre scuole, è una lieta promessa di migliore avvenire. »

Il conferenziere, la cui fervida ed illuminata parola avrà certo trovato un largo consenso di adesione, ringraziò il numeroso uditorio, e quanti lavorano per la causa da lui tanto efficacemente difesa, onde combattere un flagello sociale, e risanare una fra le più dolorose piaghe dell'epoca nostra.

NIRINA FACCHI.



TERESA CONTI Ved. GRASSI

I nostri cari amici prof. Francesco e avv. Virgilio Grassi hanno perduto repentinamente la madre, per la quale avevano un culto ben meritato, *uno di quei culti*, come disse un celebre scrittore, *che più si avvicina al culto di Dio.*

« Chiediamo alla terra qualche cosa di più grande, all'umanità qualche cosa di più puro del cuore della madre! In quest'oceano in cui ci si inabissa, in questa immensità in cui ci si perde, la divinità ha lasciato qualche cosa della sua impronta, perchè la vita potesse avere una inaudita potenzialità di amore, una manifestazione di bellezza unica. Sacro passaggio di uno spirito eletto, potrai tu mai cadere nell'ombra? »

Queste parole rivolgiamo ai figli desolati colla espressione delle nostre sentite condoglianze.

I funerali riuscirono una eloquente, affettuosa manifestazione di cordoglio per il gran numero delle rappresentanze d'Istituti di educazione e di beneficenza e per le molte famiglie di allievi dell'Istituto Bognetti-Boselli e per gli innumerevoli amici intervenuti a dare l'ultimo saluto alla madre esemplare.

Sulla fronte della chiesa parrocchiale di S. Tomaso, leggevasi la seguente epigrafe:

DIO REDENTORE
ACCOLGA NELLA SUA PACE
L'ANIMA DI

TERESA CONTI VED. GRASSI

ASCOSA NELL'UMILTÀ DI CRISTO
VISSE PER LUI E PER I FIGLI
CUI FU LUCE D'ESEMPIO E DI CONSIGLIO
DIVINAMENTE EFFICACE

MAGNANIMA NEL DOLORE — INESAURIBILE NEL BENE
SEMPRE VIGILE ALL'INCONTRO DI DIO
REPENTINAMENTE CHIAMATA
POSÒ IN LUI SOAVE E PLACIDA

I FIGLI
LA INVOCANO PIANGENDO - RINNOVELLATA IN CRISTO

Monsignor GIAMBATTISTA ROTA

A 79 anni, dopo breve malattia, santamente moriva Mons. Giambattista Rota, Vescovo di Lodi da cinque lustri.

Mente eletta, cuore nobile, di spiccata cultura e di larghe idee, Mons. Rota era da tutti stimato ed amato.

**Per la MISSIONE di Mons. CARRARA
nella Colonia Eritrea**

Riportansi	L. 410 —
Dal Banco Ambrosiano	» 100 —
Totale	L. 510 —

NB. — Inviare offerte ad A. M. Cornelio, via Monte Pietà, 1.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Don Pietro Stoppani in memoria della Messa d'Argento	L. 100 —
I signori Emilio e Luigia Osculati ringraziando i bambini degli auguri per le loro nozze d'oro	» 25 —

SOCI AZIONISTI.

Contessa Carla Visconti (2 azioni)	L. 10 —
Duchessa Ida Visconti	» 5 —
Duchessa Marianna Visconti	» 5 —
Contessa Augusta Sormani	» 5 —
Signora Lina Vanotti	» 5 —
Dott. cav. Tancredi Pizzini	» 5 —
Signora Alma Pazzini	» 5 —
Marchesa Guendalina Litta-Modignani	» 5 —
Conte Mario Cicogna	» 5 —
Contessa Teresa Cicogna	» 5 —
Marchesa Leopolda Montecuccoli	» 5 —
Donna Giuseppina Buttafava	» 5 —
Signora Clementina Giulini	» 5 —
Signora Emilia Longhi	» 5 —
Signora Teresa Pigni	» 5 —
Signorina Maria Pigni	» 2 —
Signora Maria Picinelli	» 5 —
Signora Anna Itala Gastellini	» 5 —
Signora Nelly Pariani	» 5 —
Donna Carlotta Negri	» 5 —

CASA DI RIPOSO DEI CIECHI

Don Pietro Stoppani	L. 100 —
-------------------------------	----------

Società Amici del Bene

(ELARGIZIONE DELLA SETTIMANA)

Sac. Prof. Don Pietro Stoppani,
per la sua Messa d'Argento. L. 100 —

NOTIZIARIO

Per il Pio Istituto Bassini. — Come fu annunciato già, il Re volle onorare il Pio Istituto Bassini con una munifica elargizione di lire 10.000. Ecco ora un nuovo elenco di offerte da parte di enti o privati filantropi: Barone Giuseppe Bagatti-Valsecchi L. 50; Comm. prof. Elia Lattes a mezzo *Corriere della Sera* L. 50; Avv. Federico Dellino Furno L. 100; Nob. Carlo Gabrio Sormani L. 50; Virginia Treves Tedeschi (Cordelia) L. 50; Dott. Leopoldo Zambelletti L. 50; Dott. prof. Giuseppe Frattini (Modena) omaggio al sen. Bassini L. 100; Cav. Cesare Consonni L. 250; Cav. Ferdinando Baldinelli L. 100; Municipio di Milano (a mezzo prof. Ferrari assessore) L. 500; Fratelli P. L. 50; Ditta Ventura L. 50; Valcamonica e Introzzi L. 25; Cav. Ruggero Pezzoni L. 25; Comune di Cosio Valtellino L. 40; Cassa di Risparmio di Verona (a mezzo comm. Calderara pres.) L. 400; Vari amici plaudendo alla strenna illustrata L. 76; Monte di Pietà L. 250, totale L. 2216; sommando colla 1ª lista si ha L. 27.636.

Inoltre la benemerita Cassa di Risparmio deliberava un sussidio per 1913 di L. 12.000, aumentando di L. 3.000 quello proposto.

L'Ospedale dei bambini poveri di via Castelvetro, versa in condizioni non troppo floride, stante la crisi che più o meno imperversa in parecchie amministrazioni di beneficenza.

Le numerose patronesse della provvida istituzione si quotarono già in gran parte per venire in aiuto alla santa opera; ma il loro contributo non basta a sollevarne le sorti. Esse perciò fanno caldo appello alle buone mamme, ai cuori sensibili che sanno commuoversi alla miseria dei bambini poveri, certe che la loro voce sarà ascoltata.

Quelli pertanto che vogliono offrir qualche aiuto sono pregati di inviare la loro contribuzione alla signora Anna Torrani-Aliprandi, cassiera dell'Istituto, in via Santa Maria alla Porta, 1.

L'Associazione per la moralità pubblica tocca quest'anno il primo decennio di vita. La nuova esperienza le ha dimostrato ancora una volta l'insufficienza dei mezzi finanziari di cui può disporre per spiegare l'attività a cui venne chiamata, attività che deve soprattutto svolgersi a favore delle minorenni per la loro riabilitazione.

A fine di intensificare la sua opera, così da far fronte ai crescenti bisogni, l'Associazione inizia ora un'opera di più intensa propaganda, invocando l'interessamento dei suoi soci e la collaborazione di tutti.

Necrologio settimanale

— A Milano, il cav. Anacleto Baroggi che diede larga parte di sé alla vita pubblica milanese, appartenendo per parecchi anni all'Amministrazione della Congregazione di Carità, del Monte di Pietà e di altre Opere Pie; il signor Pietro Castelli, medico chirurgo; il signor Carlo Migliavacca; il signor Giuseppe Rubino.

— A Torino, la contessa Teresa Figaroli-Tarino di Groppello nata Dal Pozzo d'Annone; l'ing. Tomaso Prinetti, consigliere comunale di parte cattolica; il conte Francesco de Cardenas di Valeggio.

— A Roma, il tenente generale Cesare Tarditi, Senatore del Regno, Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, insignito della Medaglia Mauriziana.

— A Bergamo, la nobil donna Marianna Zineroni ved. Rocco.

— A Saronno, il cav. uff. Carlo Corbella.

— A Reggio E., il dott. cav. Vittorio Mattei, direttore di quell'Ospedale.

— A Mantova, Giuseppina Garatti, già allieva di quell'orfanotrofio femminile. La Garatti aveva trascorso 40 anni a Milano, nella casa del dott. Labus, e per avere prestato premurose cure alla sua signora, rimasta vedova, nei lunghi mesi di malattia che la trasse alla tomba, ne fu rimeritata col diventare erede dell'intera sostanza Labus. Ora la Garatti morendo destinò per disposizione testamentaria 50 mila lire in beneficenza, così ripartite: lire 20 mila all'orfanotrofio femminile, 10 mila all'ospedale civile, 10 mila alle Elisabettine, 5 mila agli esposti e 5 mila ai rachitici.

— A Napoli, il Duca Francesco di Ruggero di Albano, patrizio salernitano, già ufficiale dell'esercito borbonico.

— A Castiglione delle Stiviere, la madre prelata di quel convento delle Nobili Vergini, suor Filomena Cantoni, che da 53 anni apparteneva al ricco ed antico istituto fondato dai Gonzaga. Era insignita della croce d'oro di Francia conferitale per l'assistenza caritatevole prestata ai feriti nella guerra del 1859.

DIARIO ECCLESIASTICO

2, marzo, domenica — S. Simplicio.

3, lunedì — SS. Marino e Asterio.

4, martedì — S. Lucio papa m.

5, mercoledì — S. Foca.

6, giovedì — SS. Vittorio e Vittorino.

7, venerdì — S. Tomaso d'Aquino.

8, sabato — S. Ponzio m. e S. Gerardo ab.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

4 marzo, martedì — a S. Gregorio.

8, sabato — a S. Prassede (Agostiniane).

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OGI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

In guardia dalle imitazioni. Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

PROFUMI CHAPON REGUN
Corso Romana, 23
MILANO

— PICCOLA PUBBLICITÀ —
cent. 3 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica. — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.